

# 1 Storia degli studi: un bilancio delle ricerche

## Introduzione

L'analisi sistematica della storia degli studi costituisce un punto di partenza imprescindibile per ricostruire con esattezza le vicende edilizie e le fasi pittoriche che si susseguirono nel tempo all'interno della Necropoli della via Laurentina. Risulta altresì fondamentale per meglio comprendere e stabilire con chiarezza la destinazione e la dislocazione dei vari manufatti e in particolare quelli pittorici.

### 1.1 Gli scavi pontifici

I primi sondaggi nei pressi della Necropoli Laurentina furono effettuati nel 1865 sotto la direzione di Pietro Ercole Visconti<sup>7</sup>, Commissario delle Antichità dello Stato Vaticano per conto del Papa Pio IX. Alcuni studiosi hanno ipotizzato che l'area della Necropoli Laurentina fosse già stata esplorata durante i primi scavi pontifici nel 1814<sup>8</sup>, per poi essere successivamente indagata da Campana negli anni 1831-1835 per conto del cardinal Pacca<sup>9</sup> e dallo stesso Visconti nel 1855-57. Tuttavia, analizzando attentamente la documentazione d'archivio si è visto come i sondaggi di Campana si siano limitati all'area di Pianabella, e negli anni 1855-57 le indagini si siano concentrate solo nei pressi della Necropoli di Porta Romana<sup>10</sup>. Numerosi sono i documenti relativi agli scavi della Necropoli Laurentina nel 1865; si ricordano i resoconti degli scavi e degli oggetti rinvenuti che venivano presentati dallo stesso Pietro Ercole Visconti in udienza al Papa il mercoledì, nelle sedute della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, e successivamente pubblicati nel *Giornale di Roma* e nell'*Osservatore Romano*, quotidiani ufficiali della Santa Sede. Parallelamente, Carlo Lodovico Visconti, nipote e collaboratore di Pietro Ercole, presentò due resoconti strutturati negli *Annali* e nel *Bollettino dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma*. Un'altra fonte d'archivio è costituita dal carteggio scientifico-amministrativo, compilato da Pietro Ercole Visconti ed inviato al Ministro del Commercio e Lavori Pubblici<sup>11</sup>.

---

7 Per approfondimenti su Pietro Ercole Visconti si veda PACCHIANI 1999, pp. 113-127.

8 Calza (1938, p. 26) ipotizza che probabilmente la zona venne esplorata durante i primi scavi pontifici del 1814, argomentando tale ipotesi con i ruderi segnati con il numero 6 nella pianta di Holl di Ostia Antica (CALZA *et alii* 1953, Fig. 9). In realtà, in tale pianta il numero 6 indica un'area compresa all'interno delle mura urbane, nella parte postica del *Capitolium*; pertanto, tale ipotesi non risulta credibile. I contributi successivi prendono per buona tale notizia, senza però verificarne l'esattezza.

9 Visconti (1857, pp. 285-286) conferma che le indagini "Pacca" si concentrarono: nella zona della *Torretta*, dietro il Palazzo Vescovile; a *Casalini* verso Tor Bovacciana, nei pressi del ponte di legno di Castel Fusano conosciuto con il toponimo *Abbondi*. In questi luoghi, si rinvennero una grande quantità di iscrizioni, che vennero portate nell'episcopio ostiense e nella "Vigna Pacca".

10 Heinzelmann (2000, p. 321) sostiene che durante gli scavi del 1855 siano stati eseguiti i primi sondaggi nell'area della Laurentina; purtroppo però non è stato possibile identificarli. Tali supposizioni sembrerebbero semplici ipotesi, dato che dallo spoglio delle lettere di Visconti degli anni 1855 tale dato non risulterebbe in alcun modo. Sempre Visconti (1857 p. 287) precisa che nel febbraio del 1855 iniziarono i lavori nell'area di Porta Romana. Paschetto (1912, pp. 537-538) sostiene che nell'autunno del 1857 ripresero le indagini presso Tor Bovacciana. Inoltre, Visconti (1866, pp. 292-325) afferma che in un precedente rendiconto si era accennato alle pitture della Necropoli Laurentina (VISCONTI 1857, pp. 289-293). In realtà in tale documento si parla della Necropoli di Porta Romana; ipotesi confermata grazie al confronto incrociato delle iscrizioni menzionate; per approfondimenti si veda: VISCONTI 1857, p. 291, FLORIANI SQUARCIAPINO 1958, p. 139.

11 Per approfondimenti su tale carteggio si veda CALZA 1916, p. 162.

Le relazioni settimanali a carattere archeologico si collocano nel periodo di dicembre-giugno<sup>12</sup> e costituiscono quello che oggi si definisce *Giornale di scavo*<sup>13</sup>; per il resto dell'anno, l'epistolario è composto da lettere riguardanti questioni amministrative, burocratiche, organizzative e finanziarie.

Come precedentemente accennato, le prime notizie sulle pitture che ornavano i sepolcri della Necropoli della via Laurentina risalgono al 15 marzo del 1865<sup>14</sup>, giorno in cui Pietro Ercole Visconti informò il Ministro del rinvenimento di una «pittura sommamente rara trovata in detta camera». Visconti si riferisce alla famosa pittura di Orfeo ed Euridice (Figg. 139-140) scoperta nel Monumento di *Decimus Folius Mela*, attualmente numerato come Edificio 33 (E3)<sup>15</sup>.

Pochi giorni dopo, il 22 marzo 1865, si indagarono gli edifici contigui e nel Sepolcro dei *Cecillii* si rinvennero sulla parete di fondo due pitture: il ratto di Proserpina e «la scena di Saturno e Rea»<sup>16</sup>. Seguono lettere, il 19 marzo, 5 aprile, 16 e 24 maggio, che informano dell'operazione di distacco delle pitture dai due edifici ad opera di Pellegrino Succi.

Si riprese a scavare il 31 maggio dello stesso anno, e nelle lettere Visconti fa riferimento alle pitture del terzo sepolcro, ovvero alla rappresentazione dell'*Isis Giminiiana* e del banchetto (Figg. 171-172), scoperte nell'Edificio 30 (D6)<sup>17</sup>. Nella stessa lettera Visconti informò dello sterro di «un antico sepolcro fabbricato per i liberti di Claudio, colla iscrizioni ai primitivi loro luoghi, incominciando da quella sull'esterno della porta dell'ingresso»<sup>18</sup>; l'edificio non è altro che quello nominato *in loco* con il numero 32 (E1). Vista l'importanza della scoperta, da quel momento in poi Visconti, facendo riferimento alla Necropoli della Laurentina, la nominerà spesso come «il Sepolcreto dei liberti di Claudio»; tale accezione verrà adottata anche nella letteratura archeologica seguente, generando non pochi fraintendimenti. Notizia della scoperta di questi ultimi due sepolcri si ha nel *Giornale di Roma* del 5 giugno 1865. Un ultimo cenno alle pitture scoperte in quel periodo, tra cui «il quadro del Saturno» e «la singolare pittura di Mercurio», si ha nella lettera del 7 giugno 1865<sup>19</sup>.

Un resoconto di Carlo Lodovico Visconti sui rinvenimenti della pittura di «Orfeo ed Euridice» (Edificio 33-E3;) e delle pitture relative al «Ratto di Proserpina e alla scena di Saturno e Rea» (Figg. 179-180), attribuibili all'Edificio 31 (D7)<sup>20</sup>, appare sul *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* del 1865. Una descrizione più approfondita e dettagliata compare, sempre ad opera di Carlo Lodovico, negli *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* del 1866.

12 Calza (1916, p. 166) precisa che gli scavi avvenivano in questo periodo, onde evitare la stagione malarica, e che si utilizzavano per le escavazioni i «servi di pena» dello Stato Pontificio, ai quali veniva condonato un mese di carcerazione per il lavoro compiuto. I detenuti alloggiavano nella Rocca di Giuliano della Rovere, presso il borgo ostiense.

13 Le lettere, poco più di 800, sono conservate presso l'ASR nelle buste 409 (anni 1855-1864) e 417 (1865-1870) dal fondo «*Ministero del Commercio, Belle Arti, Industria e Agricoltura e Lavori Pubblici dello Stato Pontificio, Provincia di Comarca, Escavazioni di Ostia*». La revisione dell'ASR nel 2002 ha comportato una nuova numerazione delle unità di conservazione rispetto a quella che si trova in Calza (1917, p. 161) e Pacchiani (in MARINI RECCHIA *et alii* 2002, p. 261). Una copia delle stesse si trova nell'*Archivio Storico* del PAOA, nell'*Archivio Storico dei Musei Vaticani (Musei Vaticani)*, e nel *Fondo Lanciani*, conservato presso la *Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte* (BiASA) a Palazzo Venezia.

14 ASR, *Archivio Storico PAOA*, GdS Visconti anno 1865: 15.03 (lettera 1125), 29.03, 05.04 (lettera 1060), 16.05 (lettera 1096), 24.05, 28.06 (lettera 1137), 13.12 (lettera 1127). Anche Pellegrini (1865, p. 221) e Nogara (1907, p. 63) pongono come data di scoperta delle pitture il 1865.

15 Nel presente lavoro, la numerazione dei sepolcri corrisponde a quella utilizzata *in loco*, che segue quella di Calza (1938); la nomenclatura di Heinzelmann (2000) verrà utilizzata tra parentesi. Approfondimenti riguardo la storia degli studi dell'Edificio 33 (E3) si trovano nel Capitolo 4,2.2.

16 Per approfondimenti si veda il Capitolo 4,4.4.

17 Per ulteriori precisazioni sull'appartenenza di tali pitture all'Edificio 30 e non al 31, come finora riportato nella letteratura, si veda il Capitolo 4,4.3.

18 *Cit.* GdS Visconti in lettera 31.05.1865, ASR, *Archivio Storico PAOA*.

19 ASR, *Archivio Storico PAOA*, GdS Visconti, lettera 07.06.1865.

20 L'ipotesi dell'attribuzione di tali pitture alla Tomba 31 (D7) è illustrata nel Capitolo 4,4.4.

Viene menzionato come primo sepolcro quello di *Decimus Folius Mela* (33-E3), recante un «intonaco della volta dipinto di un vivissimo colore di porpora [...]. La pittura di cui si ragiona trovavasi alla sinistra di chi entra nella cella, ed era eseguita in una larga zona, che ricorreva sopra i loculi»<sup>21</sup>. Successivamente descrive il secondo sepolcro e tiene a precisare che «[...] le pitture qui ornano una sola parete della cella sepolcrale, quella che rimane dirimpetto all'ingresso. Le altre pareti, del pari che la volta, in parte superstita, sono decorate da stucchi eleganti [...]»<sup>22</sup>, passando poi in rassegna le scene: il ratto di Proserpina a destra, e Saturno e Rea a sinistra.

Segue l'esposizione del terzo Edificio (30-D6), omesso nella precedente relazione sul *Bollettino di Corrispondenza Archeologica*, con la descrizione delle pitture dell'*Isis Giminiana* e dei defunti banchettanti<sup>23</sup>. Le pitture dei tre sepolcri vengono ricordate anche nel resoconto di Visconti, pubblicato nel 1877 in onore del giubileo episcopale di Papa Pio IX, intitolato *Triplice omaggio alla santità di papa Pio IX nel suo giubileo episcopale offerto dalle tre romane accademie*<sup>24</sup>; tuttavia, in quest'occasione Visconti approfondisce secondo una chiave filologica la descrizione dei miti rappresentati.

In questi contributi Carlo Lodovico Visconti omise il famoso Sepolcro dei Claudii (Edificio 32-E1), che si ritrova però nella imponente impresa editoriale di Papa Pio IX *Le scienze e le arti sotto il pontificato di Pio IX*<sup>25</sup>, volta a mostrare i benefici che il Pontificato di Pio IX ha recato alle scienze e alle arti. Nel suddetto atlante compare anche la descrizione degli altri Sepolcri (33-E3, 31-D7, 30-D6) e due tavole in acquaforte, che sono l'unica rappresentazione grafica delle Tombe 32 (E1) e 33 (E3) immediatamente successive agli scavi Visconti. Riassumendo, quindi, Visconti portò alla luce quattro edifici: la Tomba con l'affresco di Orfeo ed Euridice (33-E3), il Sepolcro dei *Cecili* (31-D7), la Tomba di *Geminus* (30-D6) e il Sepolcro dei Claudii (32-E1)<sup>26</sup>. Purtroppo, nei rendiconti pontifici è molto difficile capire di quali edifici si tratti, poiché non viene fornita una precisa localizzazione topografica, in quanto la città di Ostia era solo parzialmente conosciuta dagli scavatori perché esplorata a macchia di leopardo. Inoltre, gli edifici venivano indagati con un'ottica prevalentemente antiquaria, volta alla ricerca di materiali degni di nota, quali sculture, pitture, epigrafi, con lo scopo precipuo di arricchire le collezioni dei Musei Pontifici<sup>27</sup>, tanto che il *Museo Pio-Ostiense* al Laterano, conosciuto anche come *Museo Lateranense*, era considerato da Visconti il compimento dell'escursione ostiense<sup>28</sup>.

Bartolomeo Nogara ci informa che a partire dal 1866 i quadri con le pitture ostiensi, in particolare quelli provenienti dal Sepolcro dei *Cecili* (la quaglia, Saturno e Rea, il Ratto di Proserpina) e dalla Tomba di *Decimus Folius Mela* (Orfeo ed Euridice) furono esposti nella sedicesima sala del *Museo Lateranense*<sup>29</sup>; infatti, tali pitture compaiono nell'opera di Otto Benndorf e Richard Schöne del 1867<sup>30</sup>.

21 Cit. VISCONTI 1866, pp. 293-295.

22 Cit. VISCONTI 1866, p. 309.

23 VISCONTI 1866, pp. 319-325.

24 VISCONTI 1877, pp. 62-64.

25 PELLEGRINI 1865, p. 221.

26 PASCHETTO 1912, pp. 463-464.

27 VISCONTI 1866, p. 292; ASR, *Archivio Storico PAOA*, GdS Visconti: lettera 31.04.1868; 05.05.1868; *Giornale di Roma* 21 marzo 1867.

28 ASR, *Archivio Storico PAOA*, GdS Visconti anno 1865. Recchia, Pacchiani, Panico (2002, p. 262) riportano come nel 1963, sotto il pontificato di Giovanni XXIII, quando si decise lo sgombero del *Museo Lateranense*, i materiali di tali scavi siano stati trasferiti in diversi settori dei *Musei Vaticani*. Per quanto riguarda le pitture della Laurentina, sono attualmente conservate nel *Museo Gregoriano Profano, settore Ostia*.

29 NOGARA 1907, p. 65.

30 BENNDORF, SCHÖNE 1867, pp. 400-402.

Sorte diversa subirono le pitture provenienti dal Sepolcro 30 (D6), che furono smembrate: la scena di carico dell'*Isis Giminiana* venne esposta nella *Sala delle Nozze Aldobrandine* nella *Biblioteca Vaticana*, dove ancora oggi si trova; e la scena di banchetto fu destinata al *Museo Lateranense*. Lo stacco e il trasporto a Roma sarebbero avvenuti nella primavera del 1867<sup>31</sup>. A quanto sembrerebbe, dopo lo sterro dei quattro edifici della Necropoli, gli scavi proseguirono verso nord per rintracciare la porta meridionale della città, la cosiddetta porta Laurentina, in modo da poter definire i limiti topografici della colonia<sup>32</sup>. Un'accurata disamina sulla storia degli scavi pontifici si trova nell'opera di Lodovico Paschetto *Ostia, colonia romana: storia e monumenti* del 1912<sup>33</sup>; segue in ordine cronologico la rassegna di Calza, *Scavo e sistemazione di rovine* (1916)<sup>34</sup>, in cui lo studioso illustra approfonditamente l'inedito carteggio di Pietro Ercole Visconti sugli scavi ostiensi, commissionati dal Pontefice Pio IX, tra il 1855 al 1870.

## 1.2 Gli studi fino al 1960

Agli inizi del Novecento le tombe scavate da Visconti vennero riportate alla luce da Dante Vaglieri. Lo scopo di Vaglieri, Direttore degli Scavi di Ostia Antica dal 1907 al 1913 (anno della sua morte), era quello di dare un nuovo aspetto agli scavi ostiensi, ultimando lo scavo degli edifici solo parzialmente investigati, restaurando gli edifici messi in luce, «congiungendo i gruppi di rovine, facendo scavi in profondità», e soprattutto «chiarire lo svolgimento della storia di Ostia»<sup>35</sup>.

Il primo riferimento alla Tomba dei Claudii si ha nel 1907<sup>36</sup>, in occasione di lavori di sistemazione degli alberi che fiancheggiano la strada moderna che collega il borgo di Ostia al mare<sup>37</sup>. In quella circostanza si rinvennero: tombe a fossa, frammenti di mosaico, una macina, iscrizioni sepolcrali<sup>38</sup>. I lavori ripresero il 21 febbraio dell'anno successivo<sup>39</sup> e Vaglieri scoprì un edificio, che però non fu mai completamente scavato. In base alle descrizioni sui *Giornali di Scavo* del 1908 e sul resoconto pubblicato in *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1908<sup>40</sup>, tale tomba non venne interessata dagli scavi di Calza del 1934-35 e dai contributi successivi, e resta tutt'ora pubblicata solo nella pianta di Gismondi del 1949<sup>41</sup>. Grazie ai *Giornali di Scavo* redatti dal "soprastante" di Vaglieri, Raffaele Finelli<sup>42</sup>, sappiamo che a partire dal 23 marzo 1908 seguirono gli scavi per la liberazione dai rovi intorno alle Tombe dei Claudii e che vennero messe in luce le Tombe 15 (A1), 29 (C5a), 32 (E1), 33 (E3), 34 (E4)<sup>43</sup>. Dopo tali scoperte, Vaglieri richiederà prontamente al Ministro della Pubblica Istruzione fondi «speciali per la pulizia del Sepolcro dei Claudii [...] ridotti in condizioni deplorabili»<sup>44</sup>.

31 Una lettera di Visconti datata al 01.05.1867 (in *ASR, Archivio Storico PAOA*) recita così: «mando all'e.V. per presentarlo a S.S il distaccato dipinto del convito singolare per i nomi dei rappresentati».

32 VISCONTI 1866, pp. 292-293.

33 PASCHETTO 1912; OLIVANTI 2002, p. 274; OLIVANTI 2014, p. 36.

34 CALZA 1916, pp. 161-195

35 *Cit.* Vaglieri, nella Prefazione di Paschetto (1912), XXII.

36 Dante Vaglieri ottenne l'incarico della Direzione degli Scavi di Ostia a partire dal 1907 sino al 1913, anno della sua morte.

37 Tale strada è la moderna Strada Regionale 296, ex Strada Statale 8, anche conosciuta come Via del Mare.

38 VAGLIERI 1907a, p. 289.

39 *Archivio Storico PAOA, GdS* del 21.02-21.03 1908. Le stesse relazioni sono consultabili nell'*ACS (Archivio Centrale dello Stato)*, fondo "Ministero della Pubblica Istruzione, AABBA, DIV I, 1908-1924".

40 VAGLIERI 1908, pp. 137-141.

41 CALZA *et alii* 1953, p. 164, Fig. 36. Si è deciso di indicare la suddetta Tomba con il numero 55; per la descrizione dettagliata del monumento si veda il Capitolo 4,5.20.

42 È stato uno dei più stretti collaboratori di Vaglieri durante gli anni 1907-1913; per approfondimenti si veda: OLIVANTI 2002, pp. 271-289, OLIVANTI 2014, pp. 35-46.

43 *Archivio Storico PAOA, GdS* Vaglieri 23-28. 03.1908.

44 *ACS*, fondo "Ministero della Pubblica Istruzione, AABBA, DIV I, 1908- 1924, busta 129", lettera 07.04.1908.

I lavori ripresero il 6 gennaio del 1911 e continuarono sino al 4 marzo dello stesso anno<sup>45</sup>, con lo scopo di «isolarle dall'umidità e dalla terra che le circonda onde togliere ogni causa che danneggia gli affreschi e gli stucchi che sono nell'interno»<sup>46</sup>. Le relazioni contenute nei *Giornali di Scavo* di questo periodo sono caratterizzate da puntuali e dettagliate descrizioni di tutti gli oggetti ivi rinvenuti, a cui però non si accompagna uno studio analitico dei materiali, inclusi quelli pittorici. Vaglieri si preoccupò anche di inviare regolarmente alla redazione del periodico *Notizie degli Scavi di Antichità* relazioni sull'avanzamento dei lavori nella colonia ostiense, compresi quelli presso le Tombe dei Claudii<sup>47</sup>.

Un'idea degli scavi ostiensi avvenuti in quegli anni ci viene fornita dal rilievo topografico realizzato con il pallone frenato ad opera della Sezione Fotografica della Brigata Specialisti del Genio Civile nel 1911, grazie al quale Gatti realizzerà alla fine del 1913 una pianta generale degli scavi di Ostia Antica<sup>48</sup>. Nel 1914 la Direzione degli scavi venne affidata in un primo tempo ad Angelo Pasqui, poi a Roberto Paribeni sino al 1924, quando passò nelle mani all'allievo di Dante Vaglieri, Guido Calza, il quale rimase direttore sino al 1946, anno della sua morte<sup>49</sup>. Tuttavia, dal 1916 al 1920 i lavori ad Ostia furono interrotti a causa della prima guerra mondiale. Al momento della loro ripresa, nel 1920-22, i sondaggi iniziarono nei pressi della cosiddetta strada X<sup>50</sup>, proseguendo sino all'incrocio con la Via Laurentina<sup>51</sup>. I primi edifici che vennero portati alla luce furono quelli in prossimità della strada X: 34 (E4), 31 (D7), 29 (C5b), 54 (B4b)<sup>52</sup>. Un resoconto dei lavori di Calza, condotti ad Ostia a partire dal 1924 sino al 1934-35, si trova in una lettera inviata al Ministro dell'Istruzione, in cui lo studioso chiariva gli scopi dei sondaggi: prima di tutto si voleva «riallacciare insieme i gruppi sparsi di rovine a mezzo delle strade antiche»<sup>53</sup>; intendeva poi chiarire le origini storiche di Ostia attraverso l'esplorazione metodica del sottosuolo, accrescere la «zona monumentale ostiense con la esplorazione di monumenti pubblici [...]. Sono tornate alla luce 30 strade; 23 isolati di case private l'intera cinta delle mura con porte e torri della città repubblicana [...] il Teatro, il piazzale delle Corporazioni, vari edifici termali, alcuni tempi, alcuni magazzini, portici, botteghe; esplorazione di tre vaste zone sepolcrali (Via Ostiense, Via Laurentina, Isola Sacra) ecc. [...]»<sup>54</sup>. Inoltre, tali lavori di scavo furono affiancati da «opere di sistemazione e di restauro delle rovine», dalla musealizzazione dei materiali rinvenuti per una più ampia fruizione, nonché da un'attenta opera di divulgazione scientifica grazie alla pubblicazione periodica in *Notizie degli Scavi di Antichità* e alla redazione di guide della città di Ostia. Quindi, uno scavo sistematico nell'area della Necropoli Laurentina, indagata sino alle prime fasi di utilizzo, avvenne solamente negli anni 1934-1935 (Fig. 1), incentivato dai lavori promossi per l'Esposizione Universale di Roma del 1942<sup>55</sup>, che tuttavia non ebbe mai luogo a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale.

45 *Archivio Storico PAOA, GdS 30.01.-04.03.1911*; le medesime relazioni sono consultabili nell'ACS, fondo «Ministero della Pubblica Istruzione, AABBA, DIV I, 1908-1924».

46 *Cit. GdS 30-31.01.1911*, in *Archivio Storico PAOA*.

47 VAGLIERI 1911, pp. 193-197.

48 VAGLIERI 1914; Tav. V; OLIVANTI 2002, p. 282, Fig. 12; p. 285, Fig. 15.

49 OLIVANTI 2002, p. 289.

50 Per tale denominazione ci si rifà ad HEINZELMANN 2000.

51 *Archivio Storico PAOA, GdS 1921*.

52 *Ibidem*; HEINZELMANN 2000, p. 24.

53 *Cit. lettera di Calza al Ministro dell'Educazione Nazionale sine datum*, in ACS, fondo «Ministero Pubblica Istruzione AA.BB.AA., divisione II 1934-1940, busta 40».

54 *Ibidem*.

55 Per approfondimenti su Ostia e l'E42 si veda: SCRINARI 1987, pp. 179-188; OLIVANTI 2001a, pp. 60-62. I grandi lavori effettuati durante il Ventennio fascista rappresentavano per il regime un utile strumento di propaganda per l'esaltazione della Romanità.

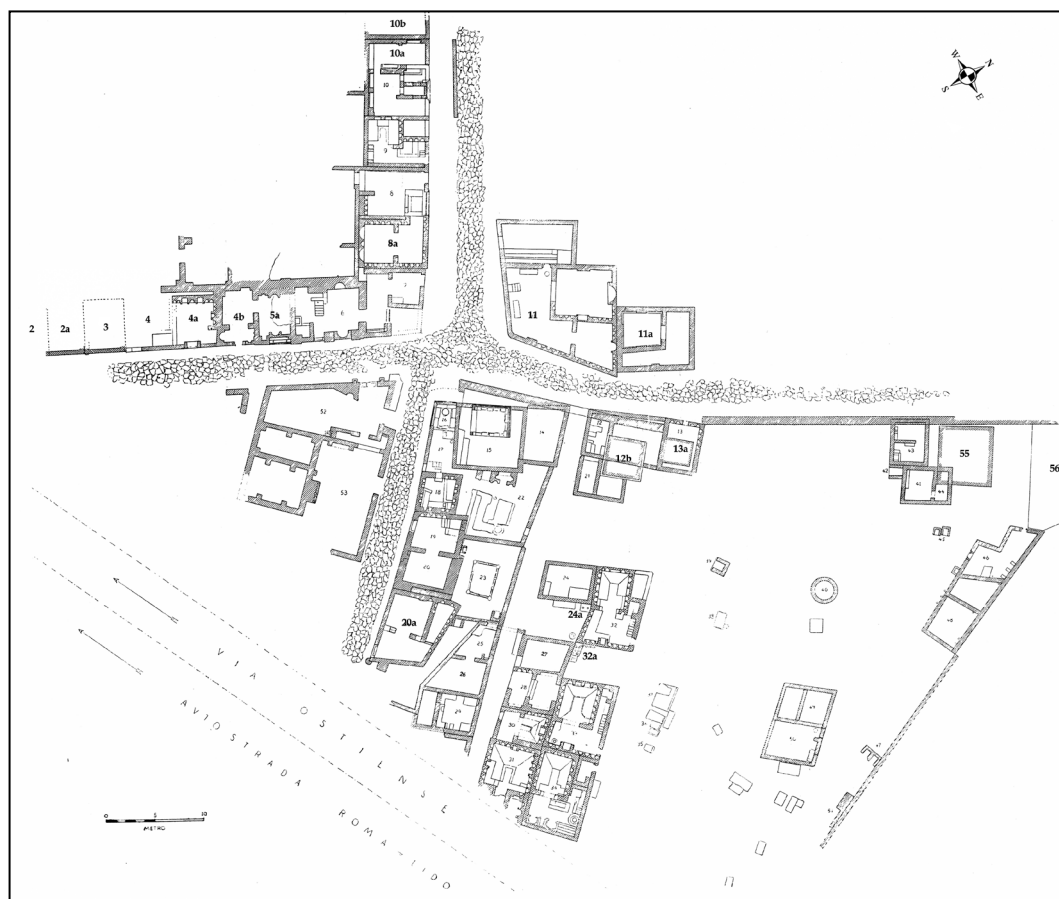


Fig. 1: Ostia, Necropoli Laurentina, pianta II fase (rielaborazione grafica dell'autore da Calza 1938).

Purtroppo, proprio durante la Seconda guerra mondiale sono andati perduti i *Giornali di Scavo* di quegli anni<sup>56</sup> e le uniche informazioni sono le concise relazioni che Calza scrisse nel *Bollettino Comunale* del 1936<sup>57</sup>, in *Notizie degli Scavi di Antichità* del 1938<sup>58</sup>, e in una lettera scritta nel maggio del 1935 indirizzata al Ministro dell'Educazione Nazionale<sup>59</sup>. Nella suddetta comunicazione, si apprende come proprio nella primavera del 1935 fosse avvenuta la «scoperta di una nuova zona cimiteriale»<sup>60</sup> a sud della città. Calza lasciò trasparire un grande stupore per le peculiarità del sepolcreto, le cui tombe apparvero singolari per tipo e foggia di costruzione ed ognuna risultava corredata da una propria iscrizione; grazie a quest'ultima caratteristica, si apprende che gli occupanti del sepolcreto erano di estrazione libertina, legati alla casata imperiale, o che si trattava comunque di personaggi di spicco nell'ambito ostiense. Inoltre, Calza dà la notizia che alcune tombe conservano dipinti e passa alla descrizione di una pittura rinvenuta nel Recinto 22, in cui è ritratto un leone che sta divorando un bue, correlata ad un paesaggio nilotico (Figg. 4a; 124).

Altro dato importante sottolineato da Calza è che la scoperta era stata compiuta in una zona già esplorata nel 1860; tuttavia, gli scavatori dell'epoca non si erano resi conto che sulle tombe più antiche si sovrapponevano tombe costruite in età tarda<sup>61</sup>.

56 Mancano le relazioni di scavo dal 1924 al 1929 e dal 1930 al 1938.

57 CALZA 1937.

58 CALZA 1938.

59 ACS, fondo "Ministero Pubblica Istruzione AA.BB.AA., divisione II 1934-1940, busta 40" lettera di Calza al Ministro dell'Educazione Nazionale del 25.05.1935.

60 Cit. Calza, *ibidem*.

61 Si veda la nota 52.

Questo aspetto è evidenziato anche in una comunicazione successiva, del 2 febbraio 1936, indirizzata sempre al Ministro dell'Educazione Nazionale, corredata questa volta da una documentazione fotografica del sepolcreto durante gli scavi, che mostravano lo svolgimento dei lavori, e dalle foto relative alle pitture rinvenute nelle Tombe 22 (leone e paesaggio nilotico) e 27a (Ercole e Mercurio)<sup>62</sup>. Ultima nota rilevante riguardo le pitture della Laurentina, è costituita dalla lettera del 14 novembre 1935 in cui Calza fa riferimento al distacco di pitture ostiensi<sup>63</sup>. Infatti, sappiamo che gli apparati pittorici rinvenuti durante gli scavi effettuati in quel periodo ad Ostia, furono staccati e andarono a costituire la collezione del *Museo Ostiense*, che proprio in quegli anni venne ristrutturato ed incrementato di materiali per volontà di Calza<sup>64</sup>. Inoltre, per facilitare la viabilità moderna e consentire un accesso monumentale all'area degli scavi, la Necropoli Laurentina venne totalmente isolata da resto del Parco<sup>65</sup>. Nei suoi contributi Calza si limitò a descrivere le singole attestazioni pittoriche rinvenute all'interno di ogni tomba, fornendo una veloce ma non approfondita analisi delle stesse; solo in alcuni casi, cercò di trovare paralleli cronologici per le attestazioni provenienti da alcuni edifici (Tomba 9, 18 e 22). Tuttavia, il limite oggettivo dei contributi di Calza sulla Necropoli Laurentina è che risentono della sinteticità specifica del giornale di scavo.

Bisogna considerare che Calza portò alla luce in quegli anni gran parte della colonia ostiense e la morte improvvisa nel 1946 non gli permise di approfondire ulteriormente lo studio del complesso. Negli anni Cinquanta, la Necropoli Laurentina venne nuovamente indagata e studiata dall'allora Soprintendente di Ostia Maria Floriani Squarciapino, la quale riesaminò le strutture, effettuando dei sondaggi nelle Tombe 2, 3, 5, 8, 9, 10, 10a, 12, 12a, 13, 18, 22, 23, 29, 48, 49<sup>66</sup>. Inoltre, la studiosa curò la pubblicazione del terzo volume degli *Scavi di Ostia*, che vide come oggetto le Necropoli ostiensi di Porta Romana e di Porta Laurentina, nonché le tombe monumentali di Porta Marina<sup>67</sup>. Nonostante il volume analizzò in modo approfondito le strutture da un punto di vista architettonico ed epigrafico, grazie alla collaborazione dell'epigrafista Guido Barbieri, questo si limitò allo studio delle tombe del periodo repubblicano e augusteo, tralasciando le fasi più recenti. La stessa autrice, nell'introduzione all'opera, giustificò tale scelta con la vastità della materia trattata e ed il desiderio di conoscenza delle fasi più antiche, che costituivano le strutture meno note<sup>68</sup>.

Seguì la pubblicazione del volume divulgativo dedicato alle opere esposte al *Museo Ostiense* da parte di Maria Floriani Squarciapino e di Raissa Calza<sup>69</sup>. In quest'ultimo contributo, vennero analizzate alcune pitture provenienti dalla Necropoli Laurentina, esposte nella sala IV del *Museo*; in particolare: l'Ercole (Inv.155) e il Mercurio (Inv.10111), provenienti dalla Tomba 27a; il defunto su *kline* (Inv.10108) dal Recinto 17; il leone e la scena nilotica (Inv.142) dal Recinto 22; ed infine, il *Somnus* (Inv.196) dalla Tomba 9.

In quegli stessi anni (1963-64), la Necropoli venne interessata da una grande campagna di restauro che interessò tutti gli edifici messi in luce da Calza. Infine, negli anni Sessanta-Settanta viene restaurato il *Museo Ostiense*, dove si trovavano gran parte delle pitture staccate negli anni Trenta, e venne costruito l'*Antiquarium* secondo il progetto di Gismondi<sup>70</sup>.

62 ACS, fondo "Ministero Pubblica Istruzione AA.BB.AA., divisione II 1934-1940, busta 40", lettera di Calza al Ministro dell'Educazione Nazionale del 05.02.1936. Per approfondimenti sulle due pitture si veda il Capitolo 4.4.1.

63 ACS, fondo "Ministero Pubblica Istruzione AA.BB.AA., divisione II 1934-1940, busta 40", lettera 14.11.1935.

64 Si veda la nota 53; per una visione d'insieme degli scavi ostiensi si rimanda a: SCRINARI 1987, pp. 179-188; OLIVANTI 2001a, in particolare pp. 60-62; BEDELLO TATA 2017, p. 363.

65 OLIVANTI 2001a, pp. 61-62, si veda la tavola 6.

66 Archivio Storico PAOA, Volume n° 30, GdS 16.09.1954, 10-16.11.1954, 11.12.1954, 10.01.1955.

67 FLORIANI SCQUARCIAPINO 1958.

68 FLORIANI SQUARCIAPINO 1958.

69 CALZA, FLORIANI SQUARCIAPINO 1962, pp. 108-109.

70 MERELLI, SHEPHERD 2001, pp. 93-99; OLIVANTI 2001a, p. 63.

### 1.3 I contributi più recenti

Nell'ambito del congresso *Römische Gräbenstraßen* tenutosi a Monaco di Baviera nel 1985, Dietrich Boschung fu il primo ad effettuare un'analisi che integrava lo studio della tipologia delle tombe, sia da un punto di vista delle dimensioni che dello sviluppo cronologico<sup>71</sup>.

Negli anni Novanta l'area venne interessata dal lavoro di rilievo e studio di tutte le strutture da parte di Michael Heinzelmann. Nello specifico, nel 1995, la Necropoli Laurentina venne nuovamente esaminata nell'ambito del suo progetto di dottorato, con lo scopo di indagare planimetrie e tipologie degli edifici sepolcrali in tutte le fasi<sup>72</sup>. In quest'occasione, oltre al rilievo e allo studio delle strutture, vennero effettuati tre sondaggi nei pressi delle Tombe 6 (L1a), 18 (B1) e 52 (H1), per meglio chiarire la stratigrafia dell'area (Fig. 2)<sup>73</sup>. Tuttavia, nella monografia da lui pubblicata nel 2000, le attestazioni pittoriche relative agli edifici sono solo superficialmente menzionate<sup>74</sup>.

A partire anni Novanta sino al primo decennio del Duemila, l'area venne interessata da un grande progetto di tutela e ricerca, diretto da Margherita Bedello Tata dell'ex Soprintendenza Archeologica di Ostia. Il sito venne sottoposto ad un'opera di diserbo, finalizzato a facilitare la fruibilità dell'area e al limitarsi della proliferazione di specie vegetali dannose<sup>75</sup>.

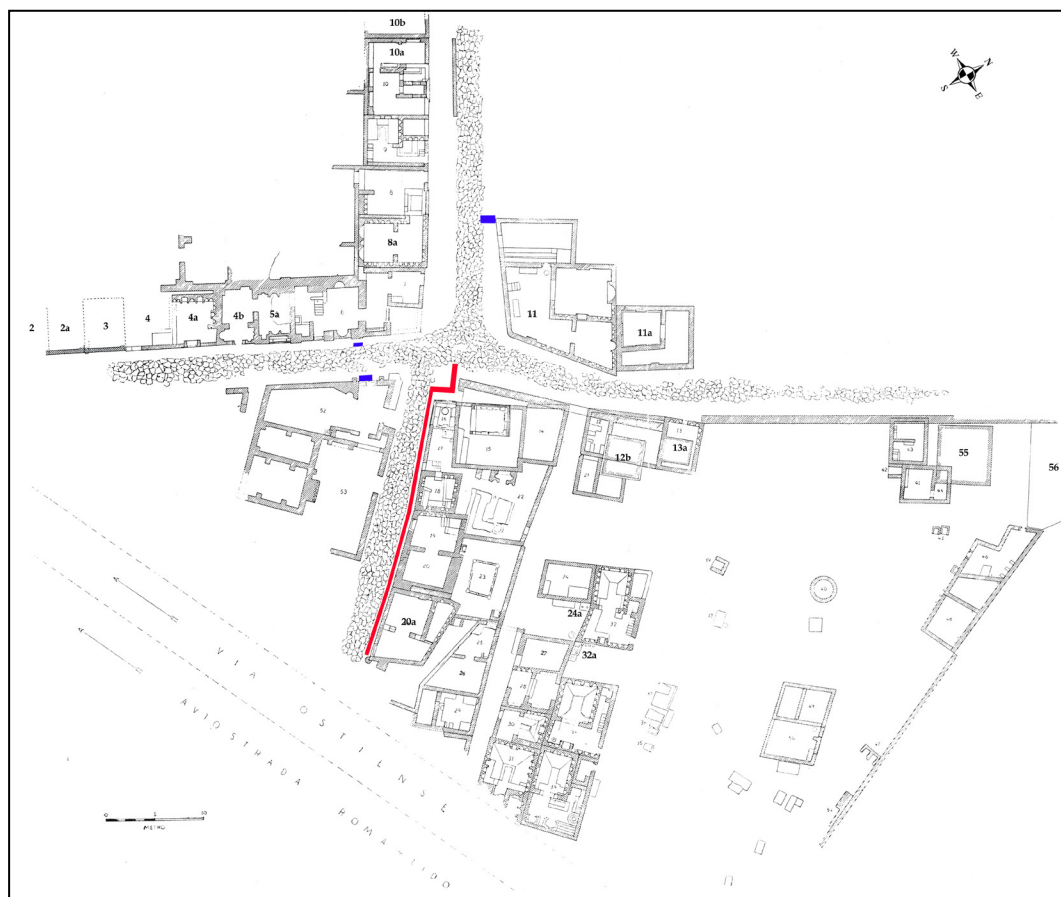


Fig. 2: Ostia, Necropoli Laurentina, in evidenza saggi di Heinzelmann in blu, saggi di Bedello Tata in rosso (rielaborazione grafica dell'autore da Calza 1938).

71 BOSCHUNG 1987a, pp. 111-124.

72 HEINZELMANN 2000.

73 HEINZELMANN 2000, pp. 340-342, Beilage 2b.

74 HEINZELMANN 2000.

75 *Archivio Storico PAOA*, anno 1999; BEDELLO TATA 1996, pp. 137-139.



Questa iniziativa venne affiancata dalla realizzazione di un'ampia recinzione necessaria ad ostacolare atti di vandalismo e furti; questa operazione, tuttavia, ha accentuato l'isolamento della Necropoli Laurentina dal resto del Parco, e di conseguenza ha aggravato le difficoltà di accesso e godibilità dell'area<sup>76</sup>. Tra il 1998 e il 1999, in occasione della sistemazione della recinzione, venne eseguito un sondaggio davanti gli Edifici funerari 16-20 prospicienti la via Laurentina, allo scopo di avere un quadro più chiaro delle dinamiche di occupazione del luogo (Fig. 2)<sup>77</sup>. Inoltre, vennero ripresi i lavori di restauro, in particolare delle Tombe 18, della cosiddetta "Sacerdotessa Isiaca", e 33, di *Decimus Folius Mela*. In particolare, per la prima volta la Tomba 18 venne interessata da un'accurata documentazione grafica, da una campagna fotografica, sia all'infrarosso che mediante tecnologia tradizionale, e si eseguirono analisi chimico-fisiche, volte ad individuare le cause di degrado degli apparati pittorici<sup>78</sup>. Per quanto riguarda la Tomba 33 (E3), venne: operato il restauro della volta; messo in luce lo zoccolo nel vestibolo e nella cella; consolidati i frammenti d'intonaco; effettuate delle analisi di laboratorio per indagare la qualità e la tecnica degli intonaci. Infine, si procedette ad un'operazione di sterro per raggiungere il livello pavimentale della tomba<sup>79</sup>. Tali interventi di restauro e tutela vennero seguiti dalla realizzazione di schermature delle aperture, allo scopo di preservare l'integrità degli edifici, impedendo l'accesso agli animali e la conseguente formazione di tane<sup>80</sup>. Allo studio architettonico degli edifici e al relativo apparato epigrafico<sup>81</sup> operato sinora non è sempre corrisposto un interesse per lo studio e la classificazione delle pitture, secondo una chiave di lettura critica che potesse stabilire in modo chiaro ed efficace le relazioni tra il sistema decorativo e il contesto di rinvenimento, nonché ricostruire una cronologia relativa di ogni edificio in rapporto alla decorazione pittorica rinvenuta. Solamente l'Edificio 18 (B1), la Tomba della "Sacerdotessa Isiaca", e il 33 (E3), seppur brevemente, sono stati analizzati secondo questi criteri<sup>82</sup>. Per quanto riguarda gli altri edifici, è prevalso, per ragioni legate alla forma stessa dei contributi, più un interesse per i singoli dipinti asportati che per il contesto della Necropoli. La causa è in gran parte legata al taglio tematico e metodologico applicato nell'ambito dei contributi realizzati in occasioni di mostre<sup>83</sup> e di Convegni<sup>84</sup>, o, nel caso di manuali dedicati alla storia della pittura romana, alla superficiale disamina delle evidenze della Necropoli<sup>85</sup>. Come risulta evidente dalla storia degli studi, l'attenzione scientifica verso gli apparati decorativi della Necropoli della Laurentina è sempre stata marginale, diversamente da quanto capitato ad esempio con la Necropoli di Porto, Isola Sacra<sup>86</sup>; interesse che si può spiegare anche per la miglior conservazione e il maggior numero di tombe e attestazioni pittoriche di quest'ultimo contesto.

76 BEDELLO TATA, DIANI 2019, p. 183.

77 *Archivio Storico PAOA*, anno 1999.

78 Per approfondimenti si veda la nota 151.

79 *Archivio Storico PAOA*. Le schede di lavoro dell'ex Soprintendenza Archeologica di Ostia riportano una relazione con gli interventi effettuati in quel periodo. Le operazioni di restauro vennero realizzate dalla ditta "Enrico Leoni". Le analisi chimiche dal geologo D. Poggi, a cura del laboratorio "ARTELAB".

80 BEDELLO TATA, DIANI 2019, p. 183.

81 Uno dei contributi più recenti sulla Necropoli Laurentina riguarda proprio le testimonianze epigrafiche: ZEVI *et alii* 2018. Tale volume che raccoglie tutte le iscrizioni funerarie del comparto ostiense, incluse attestazioni inedite non inserite nel *CIL*.

82 BEDELLO TATA 2005, pp. 1-22; BEDELLO TATA 2017, pp. 363-368.

83 BEDELLO TATA 1998, pp. 105-106; LIVERANI 1998a, p. 290; LIVERANI 1998b, p. 290; BEDELLO TATA 2000, p. 508; LIVERANI 2001, p. 408, n. VII.1; ROSSINI 2009, p. 300, n. IV.9; PARISI PRESICCE, ROSSINI 2015, p. 215, n. R70; VALERI 2015, pp. 451-453; LEGA 2017-2018, p. 106: consultabile Online <http://www.ccplm.cl/sitio/catalogoel-mito-de-roma-coleccion-museos-vaticanos/>.

84 BEDELLO TATA 1999, pp. 209-218; CLARKE 2001, pp. 85-91; BEDELLO TATA 2004, 309-312; BEDELLO TATA 2007, pp. 295-298; BEDELLO TATA 2017, pp. 363-368.

85 BORDA 1958 pp. 287, 321-323; MIELSCH 2001, pp. 159-160, 164; BALDASSARRE *et alii* 2006, pp. 352-357.

86 CALZA 1940; BALDASSARRE *et alii* 1996; BALDASSARRE 2002, pp. 11-26; TAGLIETTI 2001, pp. 149-158; GARRELLA *et alii* 2001, pp. 383-392; GERMONI 2009, pp. 398-404.

Invece, per la pittura domestica ostiense, a partire dagli anni Sessanta, si è manifestato un grande interesse scientifico<sup>87</sup>, intensificatosi negli ultimi anni grazie agli studi di Stephan Mols<sup>88</sup>, di Claudia Liedtke<sup>89</sup>, e ai contributi e monografie a cura di Stella Falzone e dal gruppo di ricerca da lei coordinato (*CeSPRO*: Centro Studi Pittura Romana Ostiense)<sup>90</sup>. Si ricordano, in particolare i recenti contributi sul cosiddetto quarto stile, sulle dinamiche produttive delle botteghe ostiensi e le analisi diagnostiche e archeometriche, degli studiosi Susanna Bracci, Emma Cantisani, Martina Marano e Paolo Tomassini<sup>91</sup>. Interessanti testimonianze di pittura ostiense provengono anche dai recenti scavi della *Domus* dei Bucrani (IV, V, 15) diretti da Thomas Morard<sup>92</sup> e dall'area di Porta Marina nell'ambito delle indagini condotte dall'equipe di Massimiliano David<sup>93</sup>.

87 FELLETTI MAJ 1961; FELLETTI MAJ, MORENO 1967; GASPARRI 1970; ZEVI, POHL 1970, pp. 43-233; BACCINI LEOTARDI 1978.

88 MOLS 1997, pp. 89-96; MOLS 2000, pp. 247-377; MOLS 2002, pp. 151-174.

89 LIEDTKE 1995; LIEDTKE 2001, pp. 340-345; LIEDTKE 2003.

90 CONTE *et alii* 2017; FALZONE 2001; FALZONE 2004, a cui si rimanda anche per bibliografia precedente; FALZONE 2006, pp. 405-445; FALZONE 2007; FALZONE 2011, pp. 250-270; FALZONE 2014, pp. 113-120; FALZONE 2017, pp. 335-341; FALZONE 2018a, pp. 87-97; FALZONE *et alii* 2007, pp.21-327; FALZONE *et alii* 2018, pp. 117-126; FALZONE *et alii* 2021, pp. 49-63; FALZONE, PELLEGRINO 2014; FALZONE, TOMASSINI 2019, pp. 117-1126; MEDRI, FALZONE 2018, pp. 53-64; SALVADORI *et alii* 2018, pp. 255-266. Per maggiori informazioni sulle attività del CeSPRO: <https://www.cespro-ostia.org>.

91 BRACCI *et alii* 2021, pp. 13-18; BRACCI, CANTISANI 2021, pp. 19-27; MARANO 2017a, pp. 349-353; MARANO 2018; MARANO 2020, pp. 43-48; MARANO 2021, pp. 55-68; MARANO, TOMASSINI 2018, pp. 503-512; MARANO, TOMASSINI 2021a, pp. 69-84; MARANO, TOMASSINI 2021b, pp. 173-190; TOMASSINI 2014, pp. 303-313; TOMASSINI 2016, pp. 1-12; TOMASSINI 2018, pp. 201-206; TOMASSINI 2019a, pp. 67-76; TOMASSINI 2019b, pp. 79-85; TOMASSINI 2021, pp. 29-53; TOMASSINI 2022.

92 MORARD 2007; GIRARD, MORARD 2019, pp. 45-66; HERENS 2021, pp. 191-206.

93 DAVID *et alii* 2019a, pp. 171-182 ; DAVID *et alii* 2019b, pp. 77-86; DAVID, LOMBARDO 2020, pp. 63- 69; DE TOGNI *et alii* 2020, pp. 71-78.